



# Etica della cura e riproduzione del «mondo umano». Riflessioni a partire da *Vita Activa* di Hannah Arendt

Maria Grazia Ricci <sup>1</sup>

## Abstract

Ispirato al pensiero di Hannah Arendt, il contributo mette a fuoco la complessa costruzione del mondo umano, nell'interdipendenza di elementi culturali, sociali e fisici, che ne costituiscono la sua «cosalità», e la sua intrinseca precarietà radicata nella attuale imprevedibilità, consequenzialità, e irreversibilità dell'azione umana.

La «banalità del male» continua ad annidarsi nella mancanza di responsabilità e nell'indifferenza verso le conseguenze di azioni individuali e collettive che hanno la concreta possibilità di distruggere il mondo, o pezzi di esso, e non solo come esito di un'azione volutamente distruttiva ma anche come 'effetto perverso' dell'azione umana. Solo una morale della responsabilità articolata intorno all'idea centrale dell'interdipendenza del sé dall'altro, e del sé dal mondo – un'etica femminile basata sulla connessione e sull'interazione, nell'interpretazione di Gilligan - può superare gli elementi distruttivi insiti in una universale morale dei diritti, fondata sull'idea della separazione degli individui.

Per secoli – scrive Gilligan - abbiamo ascoltato la voce degli uomini nella loro definizione del mondo e nelle teorie dello sviluppo ispirate alla loro esperienza. Dopo un lungo silenzio, stiamo iniziando a percepire la voce delle donne che ci rivela la centralità di un'etica della cura, e dello stretto legame fra mondo femminile, riproduzione del mondo e responsabilità. La cura responsabile diventa il principio su cui basare le nuove forme di sviluppo.

**Parole chiave:** Modernità, Genere, Produzione, Riproduzione, Responsabilità, Cura

*Inspired by Hannah Arendt's thought, the paper focuses on the complex construction of the human world - based on the interdependence of cultural, physical and social elements constituting its «materiality» - and its inherent insecurity rooted in the unpredictability, consequentiality, and irreversibility of human action.*

*Since the "banality of evil" lurks in the lack of responsibility and indifference to the consequences of individual and collective actions having the*

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa. [ricci@sp.unipi.it](mailto:ricci@sp.unipi.it)

*real possibility to destroy the whole world, or parts of it, and not only as a result of a deliberately destructive human action but also as one of its 'perverse effect', only an ethics of responsibility articulated around the central idea of the interdependence between individuals, and between individuals and human world - a "feminine" ethic according Gilligan, based on the centrality of connection and interaction in human life - can overcome the destructive elements inherent in the abstract ethics of universal rights, based on the principle of difference and separation of individuals.*

*Because for centuries it was only men those describing the world and articulating development theories, inspired by frames and experiences that are proving today unfit to deal with completely new challenges, we could now start listening to women's voice instead, revealing the centrality of responsible care in the human world reproduction. From this perspective, ethics of care becomes an essential principle on which new forms of development can be built upon.*

**Keywords:** *Modernity, Gender, Production, Reproduction, Responsibility, Care*

## 1. Introduzione

La progressiva frattura venutasi a crearsi fra esperienze e aspettative rappresenta, secondo Koselleck (1977), il vero indicatore dell'affermarsi dell'età moderna. In altri termini, la percezione del presente come un tempo 'nuovo' avviene solo quando le aspettative riguardo al futuro delle generazioni presenti vengono pensate come radicalmente diverse da tutte le esperienze fatte fino ad allora dalle generazioni passate. La frantumazione delle pratiche politico-sociali, riprodottesi nella successione delle generazioni che si erano alternate in uno spazio di esperienza che ancora poteva essere considerato comune, si manifesta, già a partire dalla fine del Settecento, come una sorta di inquietudine, che Goethe riprodurrà magistralmente nel suo *Faust* Berman (1982), un'inquietudine che riappare regolarmente nei momenti di crisi della modernità e che nuovamente è emersa, fra i molti, nel lavoro di Beck (1986) sulla società del 'rischio' come nella percezione della sua ambivalenza Bauman (1991) o nelle considerazioni di Taylor (1991) focalizzate sul disagio. I concetti di *liquidità* e *rischio* (fra i più ricorrenti nel panorama sociologico degli ultimi anni) sono indicatori di una nuova transizione in atto, registrata nella letteratura socio-economica - già a partire dagli anni '70 del secolo scorso - sotto la forma dell'*incertezza* (J. Galbraith, 1978) o introducendo il concetto di *limite*, presente nel titolo del primo lavoro commissionato dal Club di Roma al MIT (Meadows D. H. et al., 1972) che renderà